L'ECO DI BERGAMO

diffusione:29127
tiratura:34852

«ACCORDI DI OSLO, UNA SVOLTA POI IL CONFLITTO NELL'OBLIO»

Andrea Spiri (Università Luiss) autore del libro «L'America di Clinton. Dalla Guerra fredda al disordine globale»
I documenti desecretati della Casa Bianca. Quando la Russia sotto la guida di Eltsin voleva entrare nella Nato

FRANCO CATTANEO

«Gli accordi di Oslo del 1993 fra israeliani e palestinesi sono stati una grande occasione mancata». Andrea Spiri analizza quella fase di speranze e di apertura diplomatica partendo dai documenti dei vertici istituzionali dell'America e del governo di Tel Aviv, desecretati in questi ultimi mesi. Il professore, dottore di ricerca di Storia politica dell'età contemporanea all'Università Luiss di Roma, è autore con Maria Vittoria Lazzarini Merloni del libro «L'America di Clinton. Dalla Guerra fredda al disordine globale», uscito in questi giorni da Carocci editore, una guida essenziale per capire il passato e il ritorno delle armi in questa terra martoriata insieme con il parallelo conflitto in Ucraina.

Riproponibili o meno, gli accordi di Oslo sono d'attualità dopo l'attacco di Hamas contro gli israeliani e la guerra a Gaza.

«È stata un'intesa storica quella fra Rabin e Arafat, purtroppo l'ultima fra le due parti. La celebre stretta di mano fra il premier israeliano e il capo dell'Olp alla Casa Bianca, con Clinton al primo mandato, si pensava avrebbe aperto una fase di coesistenza pacifica. Non è stato così, ma la grande svolta c'era stata. Il punto di forza stava nel reciproco riconoscimento con l'implicita formula "due popoli, due Stati". I palestinesi s'impegnavano ad abbandonare definitivamente la lotta armata, gli israeliani avrebbero dovuto lasciare Gaza e parti significative della Cisgiordania. Nasceva l'Autorità nazionale palestinese e i Territori, cioè la Cisgiordania, venivano divisi in tre zone di autogoverno in base al grado di autonomia da Israele. Proprio la volontà di chiudere ha lasciato in sospeso alcune parti più problematiche, mentre bisogna ricordare che alla firma dei Trattati era presente anche il ministro degli Esteri russo, Kozyrev».

Cosa dicono i documenti riservati e ora resi pubblici?

«La desecretazione è avvenuta quest'estate e ancora non disponiamo delle carte relative ai palestinesi. I dossier americani e israeliani (questi ultimi pubblicati in parte dal quotidiano "Haaretz") riferiscono dei colloqui fra Rabin, l'allora ministro degli Esteri Peres e il capo delle Forze armate Barak. Tutti sono scettici e parlano di accordi difficili, ma lo sblocco è avvenuto su una considerazione politica. Interrogandosi sul futuro dell'Olp e di Arafat, i responsabili israeliani temevano che l'universo palestinese, in un ipotetico cambio di leadership, sarebbe finito nelle mani degli estremisti. Da qui l'opzione del realismo. Poi il quadro è mutato in peggio. Rabin nel '95 viene ucciso da un israeliano di estrema destra, i conservatori di Netanyahu spingono per gli insediamenti dei coloni in Cisgiordania e dall'altra parte, proprio in opposizione agli accordi di Oslo e ad Arafat, accusato di aver "svenduto" la Palestina, si rafforzano le organizzazioni più radicali come Hamas a Gaza e Hezbollah nel Sud del Libano. Il '93 è stata una grande occasione perduta, anche perché in quel periodo la comunità internazionale era molto attenta al Medio Oriente. Con il tempo la questione israelo-palestinese è finita nel dimenticatoio, innescando una spirale di violenza e risentimento».

Clinton che idea aveva di quella regione?

«Un'idea molto pragmatica. È lui, dopo il primo approccio di Bush padre, a gestire la fase post Guerra fredda, il "momento unipolare" degli Stati Uniti, la fase espansiva della globalizzazione. Bush perde la rielezione per la recessione, mentre il motto di Clinton che lo porta alla Casa Bianca è "It's the economy": significa che il presidente prefigura un'America più forte, ma per fare questo serve un'America più forte al proprio interno. Anche qui, come in Medio Oriente, le disillusioni non mancano: non c'è la "fine della storia", la conclusione della Guerra fredda non prelude alla pace globale. L'intervento internazionale in Somalia in quel tornante è un fallimento e nel mentre inizia il ciclo delle guerre balcaniche con la dissoluzione della Jugoslavia. Clinton, che sembrava un neoisolazionista, deve riorientare le direttrici strategiche della politica estera. Il quadrante mediorientale è fra i primi posti in agenda e il presidente, in buoni rapporti con Eltsin, cerca in tutti i modi di coinvolgere la Russia per la stabilizzazione del Medio Oriente. Nel '96, quando riesplode la tensione per gli attacchi kamikaze dei palestinesi, Clinton chiede e ottiene da Eltsin un maggior impegno per un'opera di mediazione con alcuni Paesi arabi. Il capo della Casa Bianca dice esplicitamente al presidente russo che è interesse della sicu-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ECO DI BERGAMO

diffusione:29127
tiratura:34852

La storica stretta di mano fra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat davanti a Bill Clinton nel 1993, a Washington

Bill Clinton con Vladimir Putin in un incontro nel 2000 FOTO ANSA

«Il '93 occasione perduta: la comunità internazionale era molto attenta al Medio Oriente»

«Putin disse a Clinton che la Russia non si sentiva sconfitta dalla storia»

rezza americana lavorare insieme per pacificare l'area».

Spostiamo lo sguardo alla Russia e al controverso tema dell'allargamento della Nato a Est, problema riemerso con l'invasione di Mosca in Ucraina.

«Per capire questo passaggio, bisogna spiegare due aspetti. Il primo è la dissoluzione della Jugoslavia, un crocevia che cambia la geopolitica. Gli americani scrivono nei loro dossier che l'estensione del perimetro atlantico all'Europa dell'Est ha avuto un'accelerazione per il vuoto creatosi con il ciclo bellico nei Balcani in termini di instabilità e insicurezza. Gli Stati Uniti temono che la destabilizzazione dei Paesi coinvolti (Serbia, Bosnia, Kosovo) e la rinascita dei nazionalismi rappresentino una minaccia per tutto l'Est e per la stessa Russia. Il secondo aspetto proviene proprio da quei Paesi che più di altri si sentono minacciati da un possibile rinnovato slancio imperialista di Mosca: chiedono con insistenza di entrare nella Nato, allora di 16 membri, cosa che avverrà nel '99. C'è un fatto indicativo: Clinton quando riceve i leader di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca si sente dire da Walesa che loro sono in "credito storico" nei confronti dell'Occidente».

Come possiamo definire questo percorso?

«Un processo tutto americano. L'Europa, allora a 12, era completamente assente dalle discussioni. La base teorica è di Anthony Lake, consigliere per la sicurezza nazionale, che nel settembre '93 teorizza l'"allargamento democratico": è nell'interesse della sicurezza americana che democrazia ed economia di mercato si estendano il più possibile a livello globale. Il futuro della Nato viene ripensato e Clinton coinvolge i partner europei, a cominciare dal francese Chirac. Nel mentre l'America sostiene il processo riformatore di Eltsin e anche dopo l'avvio del dibattito sul primo allargamento atlantico cresce la cooperazione con la Russia, in seria difficoltà economica. Un percorso, in sostanza, a tappe e ponderato, in continuità strategica, ma a mio avviso con un eccessivo ottimismo».

In che senso?

«Credo che Clinton non abbia tenuto in debita considerazione le preoccupazioni di Eltsin, presenti in tutta la documentazione che abbiamo studiato. Il capo del Cremlino gli dice che i sentimenti dei suoi connazionali non hanno ancora superato le logiche della Guerra fredda. Eltsin afferma testualmente che i russi guardano alla Nato "non come ad una organizzazione che garantisce la sicurezza collettiva, ma come un organismo che pretende di umiliare la Russia". Gli stessi Servizi segreti avvertono il Cremlino che l'allargamento della Nato costringerebbe Mosca a dirottare risorse dall'economia alla Difesa. Mosca è preoccupata anche per l'Ucraina dove ci sono le testate nucleari dell'ex Urss, ma sappiamo che con il Memorandum di Budapest del '94 queste saranno cedute alla Russia in cambio dell'integrità territoriale di Kiev. Un rapporto dell'ambasciatore americano a Mosca sottolinea che il Cremlino teme una nuova divisione dell'Europa e che vorrebbe che le porte dell'Alleanza atlantica fossero aperte anche per la Russia. Clinton fornisce una serie di assicurazioni, che tuttavia non bastano a Eltsin. C'è pure un rapporto segreto della sottosegretaria di Stato per la sicurezza internazionale, Lynn Davis, che a inizio anni '90 prefigurava un'estensione graduale della Nato e come ultima tappa l'ingresso di Russia, Ucraina e Bielorussia».

A questo punto entra in scena Putin.

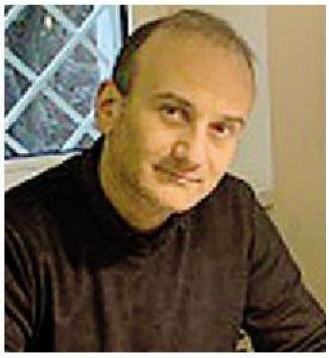
«Eltsin lascia nel dicembre '99 e si apre la fase di transizione con Putin. Eltsin lo presenta a Clinton con un ritratto che evidentemente contrasta platealmente con il Putin successivo. Comunque, l'ex colonnello del Kgb è descritto come persona molto preparata e socievole, certo duro e dalla schiena dritta. Tuttavia Eltsin garantisce che si muoverà nel solco della democrazia e dell'apertura al mondo. Già dal primo incontro con Clinton, Putin, accanto alla disponibilità a operare insieme, dice che la Russia non si sente sconfitta dalla storia e che è pronta riprendere le quote di potere e d'influenza di un tempo. Una rivendicazione di forza e di autorevolezza. Dai documenti desecretati, sappiamo solo che il presidente americano ha riposto all'affresco fattogli da Eltsin con queste parole: "Ho avuto modo di valutare la grande intelligenza di Putin"».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ECO DI BERGAMO

diffusione:29127
tiratura:34852



Andrea Spiri

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato